

# Un caso di negazione espletiva in greco antico: la doppia possibilità *mē ou* vs *mē* in Senofonte

Nicoletta Dal Lago

(Università di Padova)

μηδὲν ἄγαν

## 0. Introduzione

Il greco ha due morfemi negativi *mē*, tonico, e il proclitico *ou(k)*. Entrambi possono formare pronomi e avverbi composti, entrambi negano le stesse categorie sintattiche: essi differiscono, piuttosto, sul piano della modalità. Tradizionalmente si considera *mē* una negazione che ‘implica una volontà’ o che ‘nega in astratto’<sup>1</sup>, mentre *ou(k)* ‘nega nel fatto’. Si confrontino, ad esempio, le frasi principali ottativa (1) e iussiva (2), nelle quali compare *mē*, con la dichiarativa in (3), in cui compare *ou*

(1) Μήποτε σοι λήξειε αὕτη ἢ μεταμέλεια (Cyr. 5, 3, 7)

*Mai* AVV *a te possa cessare questo* ART *pentimento*

(2) Μὴ δὴ σὺ κέλευε, ὦ Κυαξάρη (Cyr. 5. 5. 41)

*Non* PTC *tu ordina s 2 IMPER* *o Ciassarre*

*‘Non ordinar(melo), o Ciassarre’*

(3) καὶ ἐφίλησε μὲν οὐ, δακρύων δὲ φανερός ἦν (Cyr. 5. 5. 6)

*e (lo) baciò* PTC *non, piangente* ‘m. nom. PART PTC *evidente* m.AGG *era*

*‘e non lo baciò, ma era evidente che piangeva’*

Nella dichiarativa il verbo si trova a sinistra della negazione; formalmente possiamo descrivere la situazione come risultato di un movimento del verbo, che sale e supera la negazione (καὶ ἐφίλησε μὲν οὐ ἐφίλησε μὲν)

In (4) abbiamo una dipendente al participio in cui compare *mē*, mentre in (5) compare *ou*

---

<sup>1</sup>In base a queste caratteristiche *mē* risulta essere la negazione modale del greco

(4) μὴ ὄρῳντες ἡμᾶς... τοῦ φόβου ἀπαλλάξονται (Cyr. 5. 2. 31)  
*non 'vedenti' pl.nom PART noi... dalla paura si libereranno*  
*'Non vedendoci, ... si libereranno dalla paura'*

(5) Κύρω ἦδετο οὐ δυναμένω σιγᾶν ὑπὲρ ἡδονῆς... (Cyr. 1. 4. 15)  
*per Ciro dat gioiva non potente s.dat PART tacere per piacere*  
*'(Astiage) gioiva del fatto che Ciro non poteva tacere a causa del piacere'*

Nell'esempio (4) il participio 'vedenti' presenta la percezione come puramente ipotetica e viene quindi negato con la negazione modale, nel caso (5) il participio e l'infinito descrivono un atteggiamento reale di Ciro, colto effettivamente nel suo incontrollabile entusiasmo: la negazione, quindi, è l'oggettivo *ou*.

Negli esempi (6) e (7) vengono presentati una finale ed un infinito articolato, due tipici contesti sintattici in cui non compare mai *ou(k)* ma esclusivamente *m*, a prescindere dalla natura del costituente negato. Si noti anche il diverso *scope* di *mé*: sul pronome in (6) e sul DP in (7).

(6) ἵνα... οὗτος σε φοβῆται, ἀλλὰ μὴ [ σὺ] τοῦτον (Cyr. 5. 4. 37)  
*affinchè... questo te tema, ma non tu questo*  
*'affinchè sia lui a temere te, ma non tu lui'*

(7) τὸ γὰρ πολλὰ δοκοῦντα ἔχειν μὴ [ κατ' ἄξιαν  
*il ART infatti molte cose 'sembrante' m acc. PART avere non secondo la stima*  
*τῆς ουσίας] φαίνεσθαι ὠφελοῦντα τοὺς φίλους (Cyr. 8. 4. 32)*  
*delle ricchezze mostrarsi 'aiutante' m.acc.PART gli amici*  
*ἀνελευθερίαν ἔμοιγε δοκεῖ περιόπτειν. (Cyr. 8. 4. 32)*  
*illiberalità a me sembra arrecare*

*'Infatti, se sembra che si possieda molto, far vedere che si aiutano gli amici non nella misura in cui gli altri ci stimano ricchi mi sembra arrecare (fama di) illiberalità.'*

## 1. Il caso

Per lo più le due negazioni occorrono separatamente, ma in contesti ristretti possono comparire vicine, nella sequenza con ordine fisso *mé ou(k)*.

Si confrontino i seguenti esempi:

(8) Ἔστιν οὖν ἀδύνατον μὴ οὐκ εἶναι ἐκ τοιούτων  
 συνερμοσμένον

| - *E' dunque impossibile* NEG non NEG essere INF da tali(cose) ben fatta

ἰσχυρόν, ὑγρόν, ὑπερέλαφρον (Cyn.5, 31)<sup>2</sup>

*forte elastica leggera*

'E' dunque impossibile che (la lepre) grazie a queste (cose) non sia ben fatta, forte, elastica, leggera.'

(9) ...οἱ Φοκεῖς... ἔλεγον ὅτι οὐ δυνήσονται

*I Focesi dicevano che non NEG avrebbero potuto*

μὴ πείθεσθαι τοῖς Θηβαίοις (HG. 6. 1. 1)

*non NEG obbedire ai Tebani*

'Focesi dicevano che non avrebbero potuto non obbedire ai Tebani'

Nei due contesti le due espressioni verbali indicanti 'impossibilità', è *impossibile* in (8) e *non avrebbero potuto* in (9), reggono entrambe infiniti negati, rispettivamente *non essere* e *non obbedire*. Ma nell'infinitiva in (8), a differenza di quella in (9), compare una sequenza di due negazioni di cui una di fatto non viene semanticamente conteggiata. In (9), invece, le due negazioni contenute nella frase sono semanticamente ambedue attive. Come si vedrà meglio in seguito, Smyth 1984, Humbert 1960 e altri autori definiscono 'espletivo', 'ridondante' e simili l'uso di una delle due negazioni (non sempre concordemente la stessa) nel nesso *mé ou* e anche, in determinati contesti, della sola *mé*.

La linguistica moderna applica l'etichetta di 'negazione espletiva' a morfemi che 'non realizzano gli effetti della negazione' tanto che 'la frase contenente la negazione espletiva è sinonima della stessa frase senza negazione'<sup>3</sup>. Mentre, però, nell'italiano 'la frase contenente la negazione espletiva è positiva', nel caso greco da me proposto all'attenzione, la frase contenente le due negazioni è negativa come la corrispondente che ne contiene una sola. Inoltre, come mostreremo con gli esempi (23) e (24), si può avere in greco la presenza della negazione espletiva anche in frasi non negative.

Comincerò inquadrando brevemente *mé* e *ou* nell'ambito dell'indoeuropeo e soffermandomi in particolare sul latino *ne*, sul greco *mé* e marginalmente sul sanscrito *mā(h)*.

<sup>2</sup> Il testo riportato conclude la descrizione della lepre le cui caratteristiche fisiche ne fanno una preda elegante e ambita dai cacciatori.

<sup>3</sup> GGIC : 287

## 2. Cenni sulle negazioni

La tabella incasella le negazioni di latino, greco e sanscrito secondo le etimologie tradizionalmente proposte

INDOEUROPEO	*NE	*ME	?
latino	<i>ne<sup>4</sup>, non<sup>5</sup></i>	-	
greco	-	<i>mḗ</i>	<i>Ou, ouk, ouch</i>
sanscrito	<i>na</i>	<i>mā(h)</i>	

*Mḗ* è particella ‘originariamente confinata alla proibizione’ (Moorhouse 1959: 6), esprime la volontà, il divieto che si applica ‘à une notion que l’on écarte’. Rara con l’indicativo, frequente nelle subordinate con tutti i modi, esprime talora una semplice nozione di generalità, non confinata ad un evento specifico. Continua un’antica negazione proibitiva, (negante quindi predicati non reali) ben conservata in una parte dell’indoeuropeo (cfr. iran *mā*, tochario *mā*, armeno *mi*, albanese *mos*).

E’ comparabile per l’impiego con il latino *ne* (più ristretto quello del latino), che si trova solo con l’imperativo o il congiuntivo. Mi riferirò al greco *mḗ* e al latino *ne* con l’etichetta Neg<sub>α</sub>.

*Ou* rimane di origine etimologica oscura: Wackernagel (1926: II, 257) e Kretschmer (1925: 230) ipotizzano alla base della negazione un’interiezione ‘with sense of denial and rejection which would give it the same source as one that appears most probable for \*ne’. Anche Schwyzer (Gramm. II, p.591.fn5) considera questa l’origine più probabile e richiama il greco moderno οὔχι *ouchi* ‘in repelling dogs and other animals’, spiegato come prestito da una fonte pre-greca. Tra i confronti con altre lingue indoeuropee il più probabile sembra quello con l’arm. *Oč* ‘non’. La funzione, analoga a quella del latino *non*, è quella di negare un fatto, per cui *ou* rappresenta una negazione oggettiva contrapposta a *mḗ*, negazione soggettiva. Mi riferirò al greco *ou* e al latino *non* con l’etichetta Neg<sub>β</sub>.

## 3. Neg<sub>α</sub> come introduttore di frasi dipendenti

Classificando le dipendenti in base al valore di Neg<sub>α</sub>, si possono distinguere:

- 1) AVVERBIALI finali negative nelle quali Neg<sub>α</sub> = ‘affinchè non’
- 2) COMPLETIVE di diversi tipi : in alcuni Neg<sub>α</sub> = ‘che’, in altri Neg<sub>α</sub> = ‘che non’

<sup>4</sup> Neg<sub>α</sub> latino presenta sia una forma forte *nē*, sia una debole *ně* alla base, tra gli altri, di *quin* < antico ablativo *quī* + *ně*

<sup>5</sup> NE OINOM( ‘non uno’) > NEONOM > NON(OM) > *non*

1) AVVERBIALI finali negative

Tabella 1: il segno > ordina le forme secondo una scala decrescente di accettabilità e/o frequenza

	CONGIUNZIONE	MODO
Lat	<i>Ne &gt; ut<sup>6</sup> ne</i>	Congiuntivo
Gr	Congiunzione + <i>mé</i> > <i>mé</i>	Congiuntivo Ottativo

In greco le congiunzioni sono ἵνα *hína*, ὅπως *hópōs*, ὡς *hōs* ‘affinchè’ introducono anche la finale positiva.

2) COMPLETIVE di diversi tipi:

α) Neg<sub>α</sub> = che non vs altre congiunzioni = che

β) Neg<sub>α</sub> = che vs Neg<sub>α</sub> Neg<sub>β</sub> = che non

γ) Neg<sub>α</sub> = che [verbo reggente pos.] vs *mé ou*/ altro = che [verbo reggente neg.]

δ) *mé* = che non [verbo reggente pos.] vs *mé ou* = che non [verbo reggente neg.]

**tipo α)**

Tabella 2

	CONGIUNZIONE	MODO	VERBO REGGENTE
Lat	<i>Ne &gt; ut ne</i>	Congiuntivo	<i>Verbi di volontà</i> (chiedere, persuadere, ordinare, curare, provvedere, ecc.)
Gr	<i>mé</i> (marginale)	Congiuntivo	(stare attenti, provvedere, ecc.)

<sup>6</sup> Ernout-Thomas 343 parla di *ut* ‘unito talora a *ne*’ e cita Pl., *Ci.* 41 *ut ne esurirem* ‘per non aver fame’ e Cic. *D. NI*, 17 *sed ut hic qui intervenit- me intuens- ne ignoret quae res agatur, de natura agebamus deorum* ‘ma perché questo che è arrivato-guardandomi-non ignori di che cosa si sta trattando, trattavamo della natura degli dei.’

Come osserva Ernout Thomas, il tipo  $\alpha$  risulta meno frequente in greco, che costruisce i verbi di ‘chiedere, ordinare, persuadere’ con l’infinitiva e i *verba curandi* con *hópōs* / *hópōs mḗ* + indicativo futuro (anche ottativo). In Senofonte, però, la completiva con questi verbi presenta anche *mḗ* + congiuntivo. Es.:

(10) διασκεψάμενοι μή ὀρῶνται ὑπό τινος (Cyn. 9. 3)  
 ‘badanti’ nom PART non NEG siano visti pl. 3 CONG da qualcuno  
 ‘badando a non essere visti da nessuno’

(11) φυλαττόμενος μή ὡςθεὶς πέση (Cyn. 10. 18)  
 ‘badante’ nom PART non NEG spinto cada s. 3 CONG  
 ‘badando a non essere spinto e cadere’

### tipo $\beta$ )

Tabella 3

	CONGIUNZIONE	MODO	VERBO REGGENTE
Lat	<i>ne</i> vs <i>ne non</i>	<i>Congiuntivo</i>	<i>Verbi di timore</i>
Gr	<i>mḗ</i> vs <i>mḗ ou(k)</i>	<i>Congiuntivo</i> <i>Indicativo</i> <i>ὄν e ottativo</i> <i>ottativo semplice</i>	<i>Verbi di timore</i>

Osservazioni:

- In latino compare unicamente il modo congiuntivo.
- Se il timore si riferisce al presente o al passato, compare in greco l’indicativo. In dipendenza da tempi storici l’ottativo.

### tipo $\gamma$ )

Tabella 4: in orizzontale compare prima la congiunzione impiegata in dipendenza da verbo reggente positivo, poi, dopo la sigla (vs), la congiunzione usata dopo verbo reggente negativo

	CONGIUNZIONE	MODO	VERBO REGGENTE $\pm$
Lat	<i>Ne/quominus</i> vs <i>quin/quominus</i>	<i>Congiuntivo</i>	<i>Impedire, rifiutare, astenersi, trattenersi</i>
Gr	<i>(mḗ)</i> vs	<i>Infinito</i>	<i>impedire, rifiutare, astenersi,</i>

	<i>mé'ou</i> > Ø > ?? <i>mé'</i>		<i>trattenersi</i>
--	----------------------------------	--	--------------------

Osservazioni:

- a) *quin* vs \* *ne non*, atteso sulla base del tipo β, risulta probabilmente congiunzione più canonica, meno ambigua del nesso *ne non*, che sopravvive in latino nei verbi di timore per i quali, nella lingua arcaica, è peraltro attestato *quin*.<sup>7</sup>

Il nesso *ne non* con i verbi di timore è già presente nel latino arcaico, ma ancora raro rispetto all'interrogativa con *ut* 'come' che esprime, oltre a quella con *quin*, il timore che qualcosa non avvenga: es. *timeo ut veniat* 'mi chiedo con timore come possa venire'. E' la lingua ciceroniana che predilige *ne non*. Interessante anche la fortuna di *nonne* 'non', legata a Cicerone. La particella *nonne*, derivata da *non* con la cliticizzazione di *-ně*, forse la stessa negazione debole che dà origine a *quin*, introduce le cosiddette interrogative retoriche a risposta affermativa. La lingua arcaica impiegava anche per questo tipo di domande *-ně* e *non* 'non', che ritorneranno ad essere usati in questi contesti nella lingua più tarda. La limitata fortuna di *ne non* e *nonne*, sequenze di due negazioni predilette da Cicerone, e sostituite in diacronia (e sincronia) con altre forme, sarebbe meglio compatibile con una lingua 'a doppia negazione', in cui cioè tutti gli elementi negativi vengono semanticamente conteggiati, che con una lingua a *negative concord* (NC).<sup>8</sup>

- b) *quominus* < *quo* + *minus* ('negazione attenuata') tende ad imporsi, non per tutti i verbi, come elemento introduttore 'universale', indifferente al valore [± positivo] del verbo reggente.

**tipo δ)** (solo greco)

Tabella 5

	CONGIUNZIONE	MODO	VERBO REGGENTE ±
	<i>mé'</i> vs <i>mé'ou(k)</i> > <i>mé'</i>	<i>infinito</i>	<i>impossibilità, illogicità, immoralità, sconvenienza, ecc</i>

<sup>7</sup> Cfr Ernout-Thomas, 308 che cita Pl. *Am.*1106

<sup>8</sup> La generalizzazione per cui le lingue che hanno un marcatore negativo preverbale, come il latino, tollerano il NC (Zeijlstra 2004) può comunque valere anche per questa lingua, in relazione alle varianti diacroniche e diastratiche considerate. Esempi di NC si trovano, infatti, in Plauto e in Petronio ma anche Cicerone, con *debebat... nummum nullum nemini* 'non doveva un nummo a nessuno' (*Ver.* 2. 60), può riprodurre nel latino delle Verrine un'espressione tipica della lingua familiare nella quale compare NC. Si notino, infine, le due diverse traduzioni di Marco 14, 60: la domanda del sommo sacerdote al Cristo 'non rispondi niente?' è resa con *non respondes nihil* (con NC) nella versione cosiddetta Itala dei Vangeli, ma con *non respondes quidquam* dal 'ciceroniano' Girolamo della Vulgata.

La sequenza (anche discontinua) *mé ou(k)* ‘non non’, che conta come un’unica negazione, è selezionata da verbi negativizzati da negazione esterna o prefissale o, in rari casi, da espressioni che sono percepite come negazioni lessicali di altre forme (cfr. *αἰσχροὺν aischròn = οὐ καλόν ou kalòn*) e trattate sintatticamente come se contenessero una negazione (Moorhouse 1959: 36-37).

#### 4. Congiunzione o no?

Le analisi tradizionali, muovendo dai verbi di timore, ipotizzano sostanzialmente una trasformazione di  $Neg_{\alpha}$  in congiunzione, sia pure con sottolineature diverse: un’origine paratattica (tipo *temo, che non + CONG!*) è esplicitamente attribuita sia al costrutto latino da Traina (1977: 95) sia al costrutto greco, tra gli altri, da Smyth (1984: 500), che riconosce in  $Neg_{\alpha}$  l’originaria particella proibitiva trasformatasi in ‘pure conjunction of subordination’. Dopo tale passaggio, in greco, sarebbe stato possibile usarla anche con l’indicativo e l’ottativo con ἄν. Il congiuntivo originario sarebbe di natura volitiva.<sup>9</sup>

Secondo Ernout - Meillet (DELL : 433) *ut ne*, ridottosi a *ne*, sarebbe diventato poi ‘une véritable conjonction de subordination. De là l’usage de *ne* d’après les verbs marquants la crainte ou une interdiction, un empêchement’.

Per un’origine ‘psicologica’ vs paratattica di  $Neg_{\alpha}$ , specialmente per il tipo  $\beta$  nel quale la negazione costituirebbe ‘le reflet de l’idée négative de doute, de crainte sur la complétive’, propende Humbert 1960 sulla scorta di Tabachowitz (1951: 93 e sgg). Una posizione conciliatoria tra le due è assunta da Traina.

Un passaggio analogo a quello avvenuto in latino e greco, per cui  $Neg_{\alpha}$  con l’ingiuntivo o col futuro può introdurre frasi di fine o di modo, si sarebbe sviluppato in sanscrito<sup>10</sup>, diventando poi produttivo nei testi buddisti.

In base all’analisi tradizionale dovremmo ipotizzare diverse realizzazioni di  $Neg_{\alpha}$  che ho cercato di sistematizzare in una tabella nella quale C ‘congiunzioni’, in questo caso subordinanti, nella terminologia tradizionale, complementatori in termini formali, indica *mé* del greco e *ne* del latino:  $C_{FIN}$  introduce dipendenti di modo finito, ( $C_{INFIN}$ ), limitatamente al greco, di infinitive.

#### Tabella 6

<sup>9</sup> Per l’italiano, il congiuntivo (e il futuro) dopo i verbi di timore è spiegato sia come volitivo che come dubitativo (epistemico), in quanto si teme ciò che in maniera diversa si crede possa avvenire.

<sup>10</sup> Il fenomeno sarebbe attribuibile a ‘un passage secondaire de la fonction parataxique à la fonction subordonnée, à la faveur du discours direct’ (Renou 1996: 526-527).

realizzazione di Neg <sub>α</sub>	significato	verbo reggente	lingua
C <sub>FIN 1</sub>	<i>che non /affinchè non</i>	<i>Verbi α/tutti</i>	L e G
C <sub>FIN 2</sub>	<i>che</i>	<i>Verbi β,γ</i>	β L e G L: nel tipo γ compare <i>ne</i> solo con verbo reggente positivo
C <sub>INFIN 1</sub>	<i>che non</i>	<i>Verbi δ positivi</i>	G
(C <sub>INFIN 2</sub> )	<i>che</i>	<i>Verbi γ, δ negativi</i>	G

Come risulta dalla tabella, occorre render conto dell'oscillazione del valore tra C 'che non/affinchè non' (negativo) e 'che' (positivo). E' quanto cercheremo di fare, affrontando il problema in termini più formali, nel prossimo paragrafo.

## 5. Verso una proposta più formale

### 5.1 [CP *mé*]

Considerando i dati della tabella precedente in altra luce, possiamo osservare che

- nelle finali negative e nel tipo  $\alpha$ , Neg<sub>α</sub> introduce una frase negativa
- nelle completive di tipo  $\beta, \gamma, \delta$ , Neg<sub>α</sub> non introduce una frase negativa

Possiamo supporre che questo dipenda da una diversa posizione di Neg<sub>α</sub> nei verbi in a) rispetto a quella dei verbi in b).

Più precisamente, per le completive  $\beta, \gamma, \delta$  propongo una collocazione 'alta' di Neg<sub>α</sub> in CP vs una collocazione 'bassa' di Neg<sub>β</sub> in IP: la sequenza *mé ou(k)* potrebbe essere rappresentata [CP Neg<sub>α</sub> [IP Neg<sub>β</sub> *ou(k)*]].

[CP Neg<sub>α</sub>] sarebbe generata in CP da verbi reggenti che suggeriscono, inerentemente o in contesti negativi o più generalmente non assertivi, 'une notion que l'on écarte' (Chantraine 1970: 692).

### 5.2 [IP *mé*]

Al di fuori di questi contesti specifici, la negazione modale *mé* compare in IP, in una testa presumibilmente più alta di *ou(k)* dove (nella proiezione PolP secondo Zanuttini 1998) viene interpretata come negazione. Es.:

(12) αἰσχρὸν... γίγνεται [CP [IP ἐμὲ γε μὴ ἐθέλειν...]] (Pl. G. 458 d)

vergognoso è me ACC PTC non NEG essere disposto  
 ‘E’ ...vergognoso che io non sia disposto...’

- (13) ...ὁμῶν σκεπτέον [ CP ὅπως  
 da voi DAT da considerarsi agg. verb. II come

[ IP ὁ Ἀσσύριος ἡμῶν μὴ ἐπικρατήσῃ ] (Cyr. 5. 2. 23)

*l’Assiro* NOM sogg *voi* GEN *non* NEG *vincerà* s.3FUT

‘*Bisogna che voi consideriate come l’Assiro non vi vinca*’

### 5.3 [CP μέ [IP μέ]]

Due esempi attestano addirittura la cooccorrenza di due *mé* separati da una frase incisa nella stessa frase:

- (14) Ωλήθην δεῖν ὑπέικειν, μὴ [με σκαῖον ἡγησάμενος]  
*Credetti ‘bisognare’ cedere NEG [me stupido ACC ‘ritenente’ nom.PART]*

φοιτητὴν μὴ προσδέχοιτο (Pl. *Euthyd.*, 295 D)<sup>MOORE</sup>  
*discepolo ACC non NEG prendesse*

‘*Credetti di dover cedere, (nel timore) che, ritenendomi stupido, non mi prendesse come discepolo.*’

- (15) φοβοῖτο μὴ [IP ὁ γενόμενος καλὸς κἀγαθὸς]

*temeva NEG il ‘diventato’ s. nom. PART bello e buono*

τῷ τὰ μέγιστα εὐεργετήσαντι

*al s dat ART le più grandi cose pl n acc ‘beneficante’ s dat PART*

μὴ τὴν μέγιστην χάριν ἔξοι (Xen. *Mem.* 1. 2. 7)

*non NEG la massima riconoscenza avesse*

‘*Temeva che colui che era diventato ‘bello e buono’ per chi moltissimo (lo) aveva beneficiato non avesse la massima riconoscenza.*’

Nei due esempi le complete, dipendenti dal verbo di timore che in (14) non è realizzato foneticamente, sono entrambe negative e negate dal secondo *mé*; nell’esempio (15) l’intero

sintagma tra parentesi costituisce un DP soggetto, collocato quindi in Spec IP: il primo *mé* si colloca dunque più in alto nella struttura [CP *mé*], probabilmente qui generato dal verbo reggente; in entrambi gli esempi, secondo la nostra proposta, è solo il secondo *mé*, più basso [IP *mé* ], che nega la completiva.

Si noti, infine, come, al posto dell' atteso *mé ou(k)*, compaia nei due esempi quello che potremmo chiamare un 'doppio *mé*'. Per quanto problematico e limitato, il fenomeno del doppio *mé* va a mio avviso accostato a quello del doppio complementatore, del quale ho rinvenuto due esempi in Senofonte<sup>11</sup>, e del doppio ὄν, più noto e recentemente giustificato anche sul piano pragmatico da Slings (1992: 102-103). La presenza dei tre fenomeni suggerirebbe la possibilità che anche in greco elementi funzionali (negazione, complementatore ὅτι *hoti*, particella modale) lessicalmente identici possano occupare posizioni diverse nella struttura e possano comparire più volte in una frase con due funzioni distinte.

#### 5.4 [CP *mé* [IP *ou(k)*]]

Si consideri infine l'esempio

- (16) ἐννοούμενοι μὴ τὰ ἐπιτήδεια, εἰ καίοιεν,  
 pl.m. nom PART 'tementi' NEG pl n. ACC *le cose necessarie, se avessero bruciate,*  
 οὐκ ἔχοιεν ὅποθεν λαμβάνοιεν (An. 3. 5. 3)  
 non NEG *avrebbero avuto da dove prendessero*  
 'Temendo che non avrebbero saputo da dove prendere i viveri, se li avessero bruciati'

Come negli esempi (14) e (15) la sequenza *mé ou(k)* compare separata per l'interposizione di materiale ma, diversamente dai due casi precedenti, la negazione che nega la frase, e che si trova quindi in IP, è stavolta l'attesa *ou(k)* [IP *ou(k)*].

Esaminando ora il materiale interposto, costituito da un DP e da una frase ipotetica, possiamo osservare come la negazione *mé* preceda immediatamente il DP 'le cose necessarie', oggetto sia della frase ipotetica che della frase principale. I pronomi clitici del greco non hanno la funzione di copia di un elemento dislocato a sinistra: nonostante la mancanza di questo elemento diagnostico, disponibile in italiano ed in molte lingue romanze, possiamo dire che siamo in presenza di una dislocazione a sinistra (LD) dell'oggetto. Val la pena ricordare che il greco può non

<sup>11</sup> Cfr. An. 7. 4. 5 e Ag. 9. 1 in cui la presenza della protasi con *ei* 'se' prima del secondo *hoti* 'che' combacia con i dati dell'italiano antico settentrionale e meridionale in base ai quali N. Vincent (Padova 2006) individua nella protasi col *se* il caso più frequente di costituente preposto nei casi di doppio complementatore *che, se..., che...*

realizzare l'oggetto (oggetto nullo) anche quando esso sia da interpretare come definito, connesso cioè con un tema del discorso come accade, negli esempi riportati in (3) e (15); nella frase in questione *tà epitédeia* 'le cose necessarie' è ben ricavabile dal contesto precedente in cui i Greci tentano con sfortuna di impadronirsi di bestiame e i nemici bruciano i propri villaggi impedendo agli invasori l'approvvigionamento alimentare. Ricostruiamo quindi una struttura come la seguente:

### 5.5 {Frame ... C<sup>0</sup> mē } {Topic [LD tà epitédeia] ... }

Seguendo la proposta di Rizzi (1997)), Benincà (2001), e Benincà e Poletto (2004) per le varietà italiane standard e non standard, l'esempio mostrerebbe che la negazione *mē* 'che', precedendo immediatamente LD, occupa in Frame una testa, identificabile con il C<sup>0</sup> che ospita il complementatore generico introduttore di frasi subordinate: in greco e in latino, quindi, nelle dipendenti da verbi di timore, Neg<sub>a</sub> occuperebbe la stessa posizione strutturale del complementatore generico, o una posizione ad essa molto vicina.

Concludendo l'argomentazione della proposta presentata in questa sezione, una collocazione alta di Neg<sub>a</sub> [CP *mē*] offrirebbe alcuni vantaggi quali:

- a) render conto del fatto che Neg<sub>a</sub> = 'che' nel tipo β, γ, e δ negativo, essendo generata in CP, non viene interpretata come negazione e spiega la presenza di una seconda negazione per negare la completiva: questa sarebbe in latino *non* solo per il tipo β (*ne non*), in greco *ou* per β, γ, δ (*mē ou*)
- b) spiegare parallelamente come Neg<sub>a</sub>, se fosse possibile collocarla sicuramente in IP, sia interpretata come negazione 'non' nelle finali negative, nel tipo α e nel tipo δ positivo in cui il verbo reggente non ha i tratti per attivare [CP *mē*].
- c) tradurre in termini formali l'intuizione, espressa in vari modi dalla grammatica tradizionale, che attribuiva a Neg<sub>a</sub> lo statuto di 'congiunzione' nelle dipendenti dai verbi di timore.
- d) consentire di affrontare in termini più formali i casi apparenti di negazione espletiva nelle infinitive greche.

## 6. Le negazioni 'espletive' del greco

### 6.1 L'espletività nell'analisi tradizionale

Nella sequenza *mē ou(k)* del tipo β l'analisi tradizionale riconosce in *ou(k)* la negazione del verbo e in *mē* un elemento sostanzialmente espletivo, che esprime 'an apprehension that the result will take place' (Smyth 1984: 500), 'une projection de la principale' (Humbert 1960: 366). Curtius

(1886: 360) considera *ou(k)* e non *mé'* ‘soltanto una ripetizione della negazione contenuta nella frase reggente’ Ridondante e simpatetico (Smyth) in quanto conferma l’idea negativa del verbo reggente, ‘pleonastico’ (Basile 1998:108) viene definito anche il *mé'* del tipo  $\gamma$ . Anche l’*ou(k)* della completiva viene considerato, in quanto riassume l’effetto del verbo reggente, una seconda negazione simpatetica.

Come risulta dalle definizioni riportate, l’etichetta ‘espletiva’ e simili viene impiegata in modo ambiguo: nelle dipendenti dai verbi di timore (tipo  $\beta$ ) gli autori la attribuiscono ad una delle due negazioni (per lo più a *mé'*, ma non solo) che però devono comunque comparire, da sole (*mé'*) o nella sequenza, stabile per questo tipo, *mé' ou(k)*. Nelle dipendenti da verbi di impedire, ecc.(tipo  $\gamma$ ) vengono definiti espletivi sia *mé'*, sia la sequenza *mé' ou(k)* che possono effettivamente non occorrere in frasi con identico contenuto proposizionale (cfr. esempi (20) vs (21) e (22) vs (23)). Solo in questo secondo significato il concetto di espletività tradizionale si sovrappone a quello della linguistica moderna.

## 6.2. Negative concord

6.2.1. Comparando il greco con le lingue moderne Humbert e Smyth accostano all’uso della negazione ridondante nelle infinitive greche ad esempi letterari inglesi, francesi e tedeschi nei quali una negazione espletiva compare dopo *that/ Ø<sub>that</sub>* in inglese, *que* in francese, *dass* in tedesco: si tratta, come si vede dagli esempi, di dipendenti finite rette da verbi di rifiuto ((18) e (19)), di impedimento (20), di divieto (21):

(18) *You may deny that you were not the cause* (Sh., R. III)<sub>MOORE</sub>  
 Tu puoi negare che tu fossi NEG la causa

(19) *First he denied you had in him no right* (Sh., Com of Er, 4. 2. 7.)<sub>SMYTH</sub>  
 Per prima cosa egli negò (che) tu avessi su di lui NEG (nessun) diritto

(20) *La pluie... empeche qu' on ne se proméne* (Racine)<sub>SMYTH</sub>  
 La pioggia... impedisce che si NEG (non) passeggi rifl.

(21) *Verbo ihnen Jesus, dass sie Niemand sagen sollten* (St. Mark 9. 9)<sub>SMYTH</sub>  
 Proibì a loro Gesù, che essi a nessuno dire volessero

Per (18) e (19), però, il confronto più puntuale mi sembra quello proposto da Moore (2003:

173), che accosta gli esempi inglesi con quelli greci di complete finite introdotte dai complementatori ὅτι *hoti* e ὡς *hōs* nelle quali compare un *ou(k)* espletivo e rette da verbi di negazione, dubbio e simili, del tipo della frase seguente:

- (22) ἀρνηθῆναι ὡς οὐκ ἀπέδωκα (Lys.iv.1) MOORE  
*negare* INF      *che* NEG *ho dato*  
 ‘negare che (gliel’) ho dato’

6.2.2. In alcune lingue (es. italiano, russo, greco moderno) e non in altre (es. tedesco, olandese, inglese standard) più elementi negativi sono interpretati semanticamente come un’unica istanza negativa. Una (forte) generalizzazione cattura il fatto che le lingue a NC dispongano di marcatori negativi preverbal. In italiano, ad esempio, che dispone del marcatore preverbale ‘non’, *Nessuno è venuto* (con singolo elemento negativo) è una frase negativa come *Non è venuto nessuno* che contiene due elementi negativi. Ometterò di operare ulteriori distinzioni tipologiche all’interno del NC per focalizzarmi su una particolare realizzazione del fenomeno definita da Zeijlstra 2004 ‘negazione paratattica’. Lo studioso riconosce tale struttura in casi come il francese (elevato) *j’ ai peur qu’ il ne vienne* ‘ho paura che egli (non) venga’ o lo spagnolo *Prohibieron que saliera nadie* ‘proibirono che uscisse nessuno’. Questo tipo di realizzazione di NC si caratterizza innanzitutto per il dominio del fenomeno, costituito non dalla frase singola ma dalla frase principale + la frase dipendente. La seconda peculiarità consiste nella natura del primo elemento (il verbo principale), che non è propriamente una negazione ma un verbo che porta un tratto interpretabile [ + negativo] .

Si può agevolmente riconoscere anche negli esempi letterari (18)-(21) e nell’esempio del greco antico in (22) una realizzazione di negazione paratattica.

6.2.3. Il greco, che dispone di due marcatori negativi preverbal distinti, presenta una doppia negazione paratattica: una con la negazione *ou(k)* [IP *ou(k)* ] come in (18) e una, più numerosa, con la negazione *mé*, più precisamente, come abbiamo mostrato in 5, [CP *mé*]. Considerando la realizzazione della negazione paratattica coi verbi di impedire, trattenersi, ecc. (tipo  $\gamma$ ) e con le espressioni negative di convenienza, immoralità, ecc. (tipo  $\delta$ ), possiamo osservare la non obbligatorietà della realizzazione dell’elemento negativo e, complementariamente, dell’interpretazione del tratto [ + negativo] portato da questi verbi. E’ questa oscillazione, come vedremo nel prossimo paragrafo, che produce effetti di negazione espletiva.

### 6.3. Negazione espletiva

Consideriamo i dati disponibili per i tipi  $\gamma$ ,  $\delta$ :

tipo  $\gamma$  (con verbi di *impedire, rifiutare, astenersi, trattenersi*)

Non sempre il verbo reggente attiva un'infinitiva [CP *mé*] (23): a volte esso regge una semplice infinitiva senza *mé* (24); la presenza della seconda negazione in (23) risulta pertanto un caso di negazione espletiva.

(23) ...ἀποκωλύσαι τοὺς Ἕλληνας μὴ ἐλθεῖν... (An. 6. 4. 24)<sup>SMYTH</sup>  
*impedire* INF *i Greci* ACC NEG *andare* INF...  
'Impedire ai Greci di andare...'

(24) Οἱ... ὄρκοι κωλύοσι πολεμίους εἶναι ἀλλήλοις (An. 2. 5. 7)<sup>SMYTH</sup>  
*I... giuramenti impediscono nemici* ACC *essere* INF *gli uni degli altri* DAT  
'I ... giuramenti impediscono di essere nemici gli uni degli altri'

Dopo il verbo reggente negativo, la sequenza [CP *mé*] *ou(k)* può apparire completa (cfr. 22), ma, sia pur non molto comunemente<sup>12</sup>, può anche essere omessa completamente (cfr. 23); da questo si ricava la natura espletiva della negazione in CP:

(25) ...οὐδὲν ἐδύνατο ἀντέχειν μὴ οὐ χαρίζεσθαι (Cyr. 1, 4, 2)<sup>SMYTH</sup>  
*niente poteva trattenersi* NEG NEG *compiacere* INF  
'(Astiage) non poteva trattenersi dal compiacer(lo)'

(26) ...τί κωλύει καὶ τὰ ἄκρα ἡμῶν κελεύειν  
*Che cosa impedisce anche le alture* ACC *per noi* DAT *ordinare* INF  
Κῦρον προκαταλαβεῖν; (An. 1, 3, 13)<sup>SMYTH</sup>  
*Ciro* ACC *occupare* INF  
'Che cosa (=niente) ci impedisce di ordinare a Ciro di occuparci anche le alture?'

Nella coppia di esempi (27) (28) compare la costruzione dell'infinito sostantivato in dipendenza da verbi negativi che significano 'astenersi' (tipo  $\gamma$ ).

Compare l'atteso *mé ou* in

<sup>12</sup> più spesso dopo *κολύω οὐ*

(27) ... οὐκ ἀπείχοντο ἀπὸ τῶν φίλων<sub>i</sub> τὸ μὴ οὐχὶ  
*non si trattenevano dagli amici n. acc.ART il NEG NEG*

πλεονεκτεῖν αὐτῶν<sub>i</sub> πειρᾶσθαι. (Cyr. 1. 6. 32)  
*sopraffare INF quelli GEN provare INF*  
 ‘Non si trattenevano dal provare a sopraffare gli amici’

Compare solo *mé* espletivo, meno usuale di *mé ou* ma non così raro come nelle infinitive senza articolo in

(28) τίς Μήδων... σοῦ ἀπελείφθη τὸ μὴ σοι  
*Chi dei Medi GEN da te GEN si astenne lo n.ART NEG a te DAT*  
 ἀκολουθεῖν... (Cyr. 5,1, 25)  
*andar dietro INF*  
 ‘Chi dei Medi (= nessuno) si astenne dall’andar dietro a te?’

tipo δ

Le espressioni verbali di impossibilità, sconvenienza, ecc., se positive, reggono infinitive negative con *mé* [IP *mé*]. Se negative, equivalgono semanticamente a verbi del tipo γ suggerendo, come questi, l’idea di un’azione da evitare e selezionando, sul piano sintattico, [CP *mé*] *ou(k)*: è quanto accade nell’esempio proposto nel primo paragrafo e che riporto qui per comodità

(8) Ἔστιν οὖν ἀδύνατον μὴ οὐκ εἶναι ἐκ τοιούτων συνερμωσμένον  
 ἰσχυρόν, ὑγρόν, ὑπερέλαφρον. (Cyn. 5. 31)  
 ‘E’ dunque impossibile che (la lepre) non sia grazie a queste (cose) ben fatta, forte, elastica, leggera.’

Più raramente, le espressioni negative del tipo δ reggono infinitive negative che contengono la sola negazione *mé* come nel secondo esempio (9) del primo paragrafo

(9) ...οἱ Φοκεῖς... ἔλεγον ὅτι οὐ δυνήσονται μὴ πείθεσθαι τοῖς Θηβαίοις... (HG.  
 6. 1. 1)<sub>SMYTH</sub>  
 ‘...i Focesi... dicevano che non avrebbero potuto non obbedire ai Tebani...’

In questi contesti  $m\acute{e}$  è conteggiata come vera e propria negazione, e quindi verosimilmente collocata in IP [IP  $m\acute{e}$ ], proprio come il  $m\acute{e}$  degli esempi (12) e (13).

#### 6. 4 strutture con negazioni espletive come sequenze ‘marcate’

Prima di riassumere il contenuto dell’analisi, ci si deve a questo punto chiedere, esistendo la doppia possibilità di inserire oppure no una negazione espletiva, quale sia la sua funzione, che cosa essa marchi in una frase sinonima, con lo stesso ‘valore di verità’.

Per il latino, ad esempio, la sequenza *ut ne* vs *ne* come introduttrice di frasi finali marcherebbe una certa ‘insistenza’ nel plautino ‘*ut ne esurirem*’ ‘affinchè io non patisca la fame’ (Ci, 41). In *Fa.*, 10, 14, 2 Cicerone, alla svolta cruciale della guerra civile, invoca un intervento finalmente risolutivo concludendo la lettera con una drammatica esortazione ‘*in illam igitur curam incumbit ut ne quae scintilla taeterrimi belli relinquatur*’ ‘E allora buttati a capofitto a far di tutto per non lasciare alcun focolaio di (questa) orribile guerra’. Sempre nel latino ciceroniano, nelle costruzioni qui chiamate di tipo  $\alpha$ , la sequenza *ut ne*, più rara di *ne*, ‘marque d’ordinaire une insistance’ (Ernout Thomas : 301 e 341- 342).

A proposito del tipo  $\gamma$ , Smyth 1984: 623 nota come la sequenza  $m\acute{e}$  *ou(k)* seguita dall’infinito indica regolarmente ‘a certain pressure of interest on the part of the person involved’. Si può riconoscere un costrutto ‘marcato’ anche nell’esempio (8) in cui si deduce enfaticamente un’eccellenza fisica già preannunciata da un prologo enfatico.<sup>13</sup> In che cosa consista questa apparente sottolineatura resta da indagare.

## 7. Conclusione

Esemplificati gli impieghi caratteristici di  $m\acute{e}$  e di *ou(k)* del greco, il lavoro propone all’attenzione esempi tratti da Senofonte (1) per mostrare come anche nel greco antico sia possibile riconoscere l’uso della negazione espletiva secondo il concetto della linguistica moderna: nella coppia di frasi negative (8) e (9), infatti, la frase negativa che contiene la negazione espletiva è sinonima della frase che non la contiene. Allo stesso modo, nella coppia di frasi positive (23) e (24), la frase che contiene la negazione espletiva è sinonima di quella che non la contiene. Un breve confronto tra le negazioni indoeuropee (2) porta a riconoscere un’identità funzionale tra il latino *non* e il greco *ou(k)*, designate con  $Neg_{\beta}$ , e tra il latino *ne* e il greco  $m\acute{e}$ , designate con  $Neg_{\alpha}$ . In (3)

---

<sup>13</sup> “ Non c’è nessun essere vivente di uguale taglia che possa vantare un aspetto fisico tanto armoniosamente articolato, come sarà evidente dalla descrizione delle singole parti che ne compongono il corpo.” (Cyn 5, 29 trad. A. Tessier)

illustro l'impiego di  $Neg_\alpha$  e  $Neg_\alpha Neg_\beta$  in dipendenza da precise categorie di verbi (tipi  $\alpha$ ,  $\beta$ ,  $\gamma$ ,  $\delta$ ), proponendo anche di ricondurre la diversa fortuna del nesso  $Neg_\alpha Neg_\beta$  al diverso grado di tolleranza di NC mostrato dal latino rispetto al greco. Discussa brevemente l'interpretazione di  $Neg_\alpha$  come congiunzione subordinante (4), mostro in (5) come un approccio formale possa render conto della sua oscillazione tra valore negativo (che non) e non negativo (che), che rimane invece problematica per l'analisi tradizionale. Infine, dopo aver confrontato con quello moderno il concetto tradizionale di 'negazione espletiva', propongo di riconoscere negli esempi letterari francesi, inglesi e tedeschi e greci del capitolo (6) una realizzazione di 'negazione paratattica': sarebbero le caratteristiche di questo particolare tipo di NC a provocare anche in greco gli effetti di negazione espletiva descritti nel mio lavoro che si conclude proponendo di riconoscere nelle strutture con negazioni espletive delle sequenze, in qualche modo, marcate.

## Bibliografia

- Basile, N. (1998). *Sintassi storica del greco antico*. Bari: Levante
- Benincà, P. (2001). 'The position of Topic and Focus in the left periphery' in: G.Cinque e G.Salvi (a cura di), *Current Studies in Italian Syntax. Studies offered to Lorenzo Renzi*, Amsterdam: Elsevier pp.39-64
- Benincà, Paola; Cecilia, Poletto (2004). 'Topic, focus and V2: defining the CP sublayers', in: L.Rizzi (a cura di), *The Structure of CP and IP. The Cartography of Syntactic Structures. Volume 3*. New York: Oxford University Press pp. 52-75
- Benincà, Paola; Cecilia, Poletto (2004). 'On some descriptive generalizations in Romance', in: R.Kayne e G.Cinque (a cura di), *Handbook of Comparative Syntax*, New York: Oxford University Press pp. 221-258
- Chantraine, P. (1970). *Dictionnaire étimologique de la langue grecque*. Paris: Klincksieck
- Curtius, G. (1886). *Grammatica della lingua greca* (15<sup>a</sup> edizione riveduta e migliorata)
- DELL = A. Ernout – A. Meillet (1985). *Dictionnaire étimologique de la Langue Latine*, Klincksieck, IV édit, IV tirage. Paris
- Ernout, A., F. Thomas (1984). *Syntaxe latin*. Paris: Klincksieck
- Ghiselli, A. (1963). 'Cenni di sintassi greca' in: *Grammatica storica della lingua greca*, Società editrice internazionale, Torino
- GGIC = *Grande grammatica italiana di consultazione* (1988-1995) a cura di Anna Cardinaletti, Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi
- Humbert, J. (1960). *Syntaxe grecque*. Paris: Klincksieck (3<sup>a</sup> ed.)

- Kretschmer, P. (1925). 'Literaturbericht für die Jahre 1922 n. 1923 Griechisch Allgemeines', *Glotta* XIV, 193- 233.
- Moore, R.W. (2003). *Comparative Greek and Latin Syntax*, Bristol: Classical Press
- Moorhouse, A. C. (1959). *Studies in the Greek Negatives*, Cardiff: University of Wales Press
- Renou, I. (1996). *Grammaire sanscrite* tome I e II réunis, Librairie d' Amérique et d'Orient, Adrien Maisonneuve J. Maisonneuve, succ., Paris
- Rizzi, Luigi (1997). 'The fine structure of the left periphery', in: L. Haegeman (a cura di), *Elements of grammar*, Kluwer: Dordrecht
- Slings, S. R. (1992). 'Written and spoken language: an exercise in the pragmatics of the Greek sentence', *Classical Philology* 2: 95-109.
- Smyth, H.W. (1984). *Greek grammar*, Harvard University Press
- Tabachovitz, D. (1951). 'Furcht und Hoffnung. Zum Gebrauch von μή und μή οὐ in Befurchtungssätzen und beim Infinitiv', *Heranos*, XLIX: 93-101
- Traina, A. (1955). 'Problemi di sintassi greca attraverso una sintassi greca', *Convivium*, Istituto tip. editoriale
- Traina, A.; T. Bertotti (1977). *Sintassi normativa della lingua latina*. Rocca san Casciano: Cappelli (rist. della 3<sup>a</sup> ediz. 1973)
- Wackernagel, J. (1926). *Vorlesungen über Syntax mit besonderer Berücksichtigung von Griechisch, Lateinisch und Deutsch*. Basel: Birkhauser & Cie
- Zanuttini, R. (1997). *Negation and Clausal Structure: A comparative Study of Romance Languages*. New York/Oxford: Oxford University Press
- Zanuttini, R. (1998). 'Re-examing negative clauses', in: P. Benincà, G. Salvi (a cura di), *Romance Syntax*. Budapest: L. Eotvos University
- Zeijlstra, H. (2004). *Sentential Negation and Negative Concord*. Utrecht: LOT Publications